



**Settore: Educazione alla pace, alla convivenza e alla solidarietà**  
**Coordinatori: Gabriella Falcicchio e Antonio Gagliardi**

**Titolo: Presentazione**

Il concetto di pace non può essere un concetto meramente negativo, non può essere, puramente e semplicemente la condizione di chi provvisoriamente non è in guerra.

La pace non può che essere una scelta di vita, un modo di concepire la vita.

Quanto sia fallace l'equazione pace = non guerra lo hanno constatato quelli che sono nati subito dopo l'ultima guerra mondiale. Hanno vissuto un lungo periodo di apparente pace, ma in realtà di guerra sorda e sotterranea, la così detta guerra fredda, che non è degenerata in guerra vera e propria grazie (si fa per dire ) all'equilibrio del terrore che si era instaurato tra le grandi potenze. Ma è vera pace una pace basata sull'equilibrio del terrore? E' vera pace la pace assicurata dai carri armati che hanno soffocato nel sangue le rivolte di Budapest e di Praga? Eravamo veramente in pace quando, nel 1962, durante la crisi dei missili a Cuba abbiamo evitato all'ultimo istante l'olocausto nucleare?

Ed allora possiamo definire la pace parafrasando un celebre passo di Kant: l'insieme delle condizioni in presenza delle quali il diritto di ciascuno coesiste e non entra in conflitto con i diritti di tutti gli altri secondo una legge universale di libertà

Dobbiamo quindi ripensare in positivo il concetto di pace partendo dalla constatazione che fu del profeta Isaia e, nell'epoca moderna, di un grande Papa vittima delle persecuzioni prima del nazismo e poi del comunismo: non vi è vera pace senza giustizia. E questa elementare constatazione vale sia per i singoli, sia per i popoli: il regime più dispotico e la repressione più feroce potranno forse soffocare temporaneamente il dissenso ma non potranno mai assicurare una vera pace.

Sarà banale ma non è superfluo ribadire che potremo faticosamente costruire una vera pace solo comprendendo che il rispetto delle regole vale per tutti, senza eccezioni, anche ed a più forte ragione, per i potenti, che colui che si vanta di violare impunemente le regole non è un furbo da ammirare ma un pericolo pubblico da temere, che quando non ci più sono regole diviene inevitabile il "bellum omnium contra omnes", la condizione semibelluina nella quale, secondo Hobbes versava l'umanità prima che fiorisse la civiltà, in definitiva, che dalla devastazione delle regole possono nascere solo lutti e rovine.

L'educazione alla pace deve cominciare dal linguaggio, anche la violenza verbale mina alla radice la convivenza civile. Siamo sgomenti per la divertita,



indulgente indifferenza con la quale vengono accolte accuse infamanti quanto infondate, insulti volgari e sanguinosi nei confronti di chi è diverso da noi o non la pensa come noi o, addirittura, è reo di fare il proprio dovere senza guardare in faccia nessuno. C'è un vasto campionario anche recente che tutti ben conoscono: non è vero che le parole sono vuote chiacchiere, le parole sono pietre sotto le quali, se non stiamo attenti, potremmo seppellire la nostra democrazia.

Ma non c'è solo il linguaggio da prendere in considerazione. L'area dell'educazione alla pace è vastissima e "comprensiva" tanto dell'intera riflessione pedagogica quanto di ogni azione autenticamente educativa. Come essa rappresenta il termine ultimo ideale, così dovrebbe essere il motore che spinge a cercare nuovi modi di "inventare il futuro" (D. Dolci), in un'ottica di umanizzazione e civilizzazione. Il fatto che getta luce su questo movimento non può che essere la prevenzione, intesa come sguardo volto al sostegno e al consolidamento di quelle fondamenta di benessere individuale, relazionale, sociale sulle quali la costruzione della pace ha speranze di lunga durata.

All'interno di un'area così ampia, i temi che come RESS possiamo cominciare ad assumere sono segmenti specifici, connessi alle nostre competenze e aperti alle proposte dei partecipanti, per nulla esaustivi di tutti i sentieri percorribili.

1. **alla radice dell'educazione la pace:** dare alla luce/venire al mondo in modo nonviolento; cure neonatali per un futuro di pace;
2. **la base primaria della convivenza:** la prevenzione dell'aggressività violenta, il riconoscimento delle emozioni "negative" (la rabbia, il dolore...) e la loro espressione non distruttiva, perché non diventino violenza;
3. **le relazioni conflittuali:** la gestione creativa e nonviolenta dei conflitti, con una visione del conflitto positiva e valorizzante delle differenze;
4. **le relazioni nelle istituzioni:** la partecipazione "dal basso" di matrice capitolina (nonviolenta) in famiglia e nella scuola: pratiche di omnicrazia (oltre la democrazia) per prevenire e ridurre i conflitti distruttivi e vivere nei contesti educativi la "pace in azione".

Oltre i 4 punti evidenziati, che si espandono come cerchi concentrici dal nucleo primario assoluto che è il venire al mondo, è necessario agganciare una riflessione sulle istituzioni, sul piano giuridico, sullo ius positum e il rapporto tra educazione alla pace e leggi.

Ed è quello che ci proponiamo di fare in collaborazione anche con altri gli gruppi di lavoro rappresentativi degli attuali interessi della R.E.S.S.